

Storia, Avventure e Vita di me Giacomo Qm Andrea Maurizio

Autor(en): **Gianotti, E.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **2 (1932-1933)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-4488>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Storia, Avventure e Vita

di me

GIACOMO Q^M ANDREA MAURIZIO

(Pubblicate a cura di E. GIANOTTI, Coira).

(Continuazione e fine vedi N. 4)

Verso la Polonia. - A Cracovia e a Lemberg.

Capitò frattanto *Bortolomeo Maurizio* di Francia e si stette qui l'inverno e nel venturo marzo partimmo ambedue per *Cracovia*, essendo io stato con mia moglie solo 5 mesi. Dalla parte del Tirolo non lasciavano passare, perciò risolvettimo fare un gran giro per la Germania come ora conterò. Lasciai mia moglie con queste altre femmine, cioè mia madre ed sorella, sempre io pensando che regnar dovesse buona armonia e la pace, ma ciò non fu affatto così.

Partissimo dunque un mattino, e andammo alla *Pont in Engadina* a dormire, fecimo ivi fare li nostri passaporti, siccome che allora erano a *Samadeno* li membri del *distretto del Bernina* e la *Bregaglia* ne era compresa. Il mattino passammo la *montagna dell'Albola* e la sera venimmo a dormire a *Lanz*. Il giorno dopo che era un venerdì, arrivammo a *Coira* ove stettimo fin la domenica a mezzo giorno che partimmo col corriere di *Lindò*. A *Coira* allora era molta truppa francese. Dormimmo la sera, passato il *Staig*, in un villaggio che non m'arricordo, col corriere, ed il giorno dopo dormimmo a *Fuisag* in casa di uno stesso corriere. Ed il mattino traversammo un tocco di lago (quello di *Costanza*) e venimmo a *Lindò*. Ivi stettimo fin le 5 ore dopo pranzo che partimmo poi e colla diligenza. Ma da ora via le strade non erano più come prima. Basta, arrivammo colla medema fino a *Hoff* che è fra mezzo.

Passammo il più cospicuo luogo che è la città di *Bareit* (allor di re di Prussia) e nota bene, era il giorno di Pasqua di risurrezione che là passammo. La notte appresso in una montagna piena di boschi ed essendo molto oscuro, la diligenza dovette prendere due torcie a vento per continua la strada, ciò che non ho mai veduto. Alle ore 11 di notte arrivammo al qui di dietro nominato *Hof*, ed essendo erim stanchi, avendo passati da *Lindò* via nr. 6 notti viaggiando, speravamo di fare una cena per rimettersi un poco, il che domandammo ad un grasso e grosso oste ove si fermò

la diligenza, se aveva qualche cosa da darci da mangiare. Ci disse che aveva del caffè. Io gli dissi che avevamo bisogno d'altro ristoro, e se non ha altro che ci dia 12 uovi, del pane della birra ecc. Costui non disse nè di sì nè di no; gli premeva di smaltire il suo caffè. Indi dopo aspettate ben due ore d'avergli ancor domandato, non ci portò nulla nemmeno un bicchiere d'acquavita che gli fu domandata, allora, Dio me lo perdoni, in me stesso e col mio compagno dissi: maledetto te e la tua pancia e pipa, dopo che viaggio il mondo, non ho mai trovato un cane d'oste simile a questo e, nota bene, senza avergli data cagione di lamentazioni da noi. Basta, alle ore due dopo mezzanotte lasciammo la diligenza e partimmo da Hoff colla posta per la via di *Dresda*. E colla pancia vuota e senza scordarmi il nome di questa cittadella che rinserrava un così degno oste, che non scorderò mai più, fecimo una posta, ed arrivassimo all'apparir del giorno in una piccola osteria ove presimo un poco di pane con dell'acquavita che ci confortò. E indi a *Plaven*, cittadella ove si scambiò cavalli, ci rimisimo affatto col far una buona colazione.

Ci contò il maestro di posta che la notte scorsa sulla montagnetta poco lungi di questa città, ove sono de boschi, fu attaccata la posta da assassini perchè avevano saputo che uno che era in posta aveva seco una cassetta con 24 mila fiorini. Attaccandola, questi tali ammazzarono il postiglione. Il viandante vedendola brutta si fece coraggio, fece lestamente marciar li cavalli e ne riuscì lo scampo. Noi passammo per lo stesso sito un'ora dopo.

Due giorni dopo arrivammo a *Dresda*, capitale della Sassonia, ed entrammo colla posta in città. Andammo ad un'osteria per aver alloggio e nel principio l'oste pareva facesse difficoltà d'accettarci. Quest'era però una bella osteria e l'oste vedendoci che erimo vestiti in curto e che il nostro bagaglio consisteva in poco, non pensava molto della nostra pratica. Basta, ci accettò e stettimo ivi d'alloggio due notti che dormimmo in buonissimi letti, avendone anche bisogno. Noi avevamo lettere di raccomandazione presso li *M. Orlandi e Comp.* per procurarci presso l'ambasciatore austriaco un passaporto per entrare in quello stato. Così ci portammo dal Sig. *Orlandi*, il quale con tutta cordialità si presentò a favorirci, anzi volle che andassimo da lui a pranzo, il che fummo una volta.

Dresda è una bella città e si vede molto popolo nelle sue contrade. Passa il fiume *Elba* che quasi la taglia per mezzo, ove è un bellissimo ponte di pietra assai lungo, non so quanti archi, coi suoi parapetti dalle due parti. Vi sono pure delle belle passeggiate all'intorno di detta città, una bellissima statua equestre dorata d'un duca di Sassonia, bellissime chiese e palazzi. Fuori di città però tutt'attorno non si veggono che sabbia e poco buone strade.

Risolvemmo di continuare strada, avendo fatta la risoluzione di farla a piedi fin a *Brislavia*, capitale della Slesia Prussiana. Perciò, siccome il tempo era molto caldo, benchè in aprile, noi avvoltolammo i nostri cenci nei nostri mantelli e con quelli sul bastone marciammo. Arrivammo quel giorno a *Bauzen*, città della Lusacia. Era quasi notte. Uno di questi del dazio ivi presso la porta, dopo esaminati coll'occhio da capo a piedi e veduti li nostri passi, ci disse che faessimo meglio senz'entrare in città e per nostro più curto girar un poco attorno le mura e portarci circa un'oretta più avanti ov'era un'osteria di campagna, che così fecimo, ed arrivammo ben stanchi a notte scura ed era piena di gente, fra altri molti pitocchi e noi credevam di soccombere per il gran fumo delle loro pipe.

Dopo preso qualche cosa di ristoro chiesimo all'oste un sito apparte per coricarci. Questo ci disse che non ne aveva, ma noi piuttosto che star là con quel fumo e fracasso, dimandammo d'andare nel tobiatto, ov'era un poco di paglia. Riposammo assai bene, ma il vento ci disturbò un poco la notte.

Il giorno appresso arrivammo a loggiare a *Gorliz*, ed l'altro a *Punzlau*, cittadella, la prima, della Slesia prussiana. Ivi chiesimo da dormire da noi soli per non star fra mezzo i militari e ci condusse in una stalla. Ivi attacca nel luogo ove prima era stato un animale, nota bene, siccome faceva un gran caldo: il dopo mezzo di passammo qualche boschi che in quei paesi sono spessi e fra di sei ore di lunghezza. Ci distendevam sul terreno sotto una pianta alla guardia di Dio. Dormimmo un poco coi nostri pacchi sotto la testa. La sera dopo alloggiammo a *Ligniz*, bella città in borgo in una osteria, ove si ballava tutta la notte, ma noi non n'avevam volontà. Partimmo di qui ed pur l'altro giorno a dieci ore del mattino arrivammo a *Brislavia*; era un martedì ed erim ben contenti perchè stanchi di camminare, avendo marciato da Dresda sin qui, a Brislavia, circa 72 ore. Andammo a trovare de' patrioti, non per altro che per raccomandargli, atteso noi erim fiacchi colla lingua tedesca, che ci procurassero qualche vittura, acciò potressimo proseguir il nostro viaggio per *Cracovia*; il che ci voleva ben ancora 72 altre ore.

Quel giorno non si trovò nulla e nemmeno quello appresso. Risolvemmo dunque di partire colla diligenza, il che fecimo fino a *Brieg*, 6 miglia o dodici ore lontano, pagando anticipato come il solito. Questa partiva il venerdì. Noi così passeggiavam questa gran città dappertutto. Dormimmo tre notti dentro. Il fiume *Oder* passa il suo canto. Questa è una città di molte fabbriche di panine ed altro; per conseguenza assai mercantile e ben fortificata. Il venerdì, giorno di partenza, ci arrivò un caso che devo qui annotare ed è che, come dissi sopra, ci erim abbonati nella diligenza per continuar strada. Così ci portammo au Bureau, ma in vece di venir con noi quel grigione che parlò per noi per abbondarci, venne in sua vece un giovanetto. Siccome noi per due erim nulla esperti nel tedesco, mandammo dentro il detto giovine a domandar se era tempo di partire. Questo sortì e ci disse che la diligenza era giusta partita sul momento. Nota bene, la regola è che se il viandante non si trova al punto della partenza della diligenza, perde tutto l'abbonamento. Io sentendo che era partita, dissi subito: seguitiamola presto per raggiungerla. Il giovine patriota venne con noi di guida e sortimmo di città facendo ben quasi un'ora di strada, ma non raggiungemmo la diligenza. Io, per discretezza, ringraziai e licenziai quel giovanetto, per non farlo camminar tanto coll'intenzione noi due di camminar più presto per raggiungere la diligenza. Così avanzammo a grandi passi fin ove trovammo un magazzino reggio, ov'eran de' soldati. M'affacciai a questi parlando in francese. Uno che era di tal nazione, mi rispose che noi erim su la strada di *Versavia* e non quella di *Cracovia*, che la diligenza era passata che era poco, ma che era quella di *Versavia* e ci disse che noi non potevam altro fare che ritornare in dietro in città e sortir di quella per un'altra strada tutt'all'opposto per prender la via di *Cracovia*. Restammo sommamente sorpresi a tal annunzio e non fu altro che ritornar verso la città e sortir di quella per quell'altra strada. La cagione di questo sbaglio fu il giovine grigione che al luogo ove sono le diligenze, invece di domandare la diligenza di *Cracovia*, domandò senza nostra saputa di quella di

Versavia ed essi disser era partita e noi senza interromperlo credevamo e si misimo a ben camminare pensando raggiungere quella di Cracovia. Basta, per noi non fu altro espediente che pazientemente ritornar in città. Avvicinati alla porta il primo sentinello ci fermò dicendo che non potevam andar avanti se prima non erimo conosciuti. Altro soldato ci condusse al corpo di guardia, ivi contai il nostro affare dello sbaglio successoci, facendo vedere al nostro ufficiale il nostro passaporto. Questo conobbe tutto esser buono, ma però ci disse che dovevamo esser condotti alla gran guardia, il che fecero. Là trovammo una quantità di ufficiali co' quali ragionammo e contammo nostre ragioni. Questi ci dissero che dovevamo andare al palazzo di città a far sottoscrivere i nostri passaporti, il che dovettim fare. Questo sconcerto ci fece perdere circa mezza giornata ed in oltre ciò che avevam pagato per l'abbonamento della diligenza che ammontava a due taleri prussiani, quasi due filippi nostri.

Non senza rabbia sortimmo di Brislavia ed abenchè verso sera, fecimo ancora quasi sei ore a piedi. Dormimmo in un'osteria d'Ebrei ed il giorno appresso a *Brieg*; presimo la posta e la tenimmo finchè raggiunsimo la diligenza, che la raggiunsimo a *Oppelem*, altra piccola città. Il tempo allora era assai piovoso ed la diligenza in quelle parti è tutta allo scoperto, anzi bisognava sentarsi sopra balotti di mercanzia, che bisognava esser ben guardinghi per non cadere. E le strade non erano più così buone come avanti. M'arrivò una notte che pioveva bene, essendo io preso un poco del sonno, mi cadde il cappello di testa ed io non m'accorsi subito, atteso avevo in testa una berretta di cotone, così la vettura o diligenza avanzò strada, talchè poi infine m'accorsi che mi mancava il cappello. Dovetti aver pazienza e prender tutti quei fazzoletti che avevo per garantirmi alla meglio dalla pioggia. Infine arrivammo a *gros Sterliz*; ivi al mastro di posta che non sapeva che il tedesco, gli feci capir che avevo perso il cappello e me ne diede uno dei suoi, anzi con cortesia, e mi fece un gran piacere. Pioveva fortemente ed era ancora due ore avanti giorno e la vettura partiva; gli domandai cosa voleva, mi sembrava secondo il suo moto, non voler nulla. Io misi sul tavolo alquante monete dicendogli che se non le vole ch'abbia la bontà di distribuirle ai poveri. Così dopo rinfrescati, noi partimmo colla nostra diligenza. La pioggia si rincalzava sempre più tal che alla sera arrivammo a *Ternoviz* ben bagnati; il mio compagno tremava della miseria come una foglia. Ciò mi decise di voler star lì quella notte per rimetterci coll'asciugarci, lasciando andare la diligenza.

Trovammo un'ostessa che ci diede una camera a parte, ov'era una pigna che fecim subito scaldare e così asciugammo, con una bottiglia di Breslavia che ci confortò bevendone tratto tratto. Noi erimo ancora lontani da Cracovia 28 ore. Il giorno dopo per la stessa strada per la terza volta presimo la posta per finir con quella il nostro viaggio. Dopo fatte alcune ore di là di *Slakoff*, ultimo luogo della Slesia Prussiana, ove cambiammo cavalli, si trovò che cammin facendo il postiglione conosce uno che ci seguitava con un pacco che portava; costui mise il suo pacco nella nostra vettura, indi a poco correndo dietro noi saltò su di dietro anch'esso. Ciò non mi piacque. Mi levai e dissi al postiglione che io non volevo costui su la vettura, pazienza il suo pacco. Il postiglione si fece intendere che era un suo amico ed io gli risposi che i miei amici allora erano i taleri prussiani che pagai per aver la posta e che lo faccia immediatamente discendere, che io non lo soffrivo, perchè non poteva andar presto com'era obbligato, tanto

più che le strade erano pessime. Colui di dietro faceva il sordo, ma io persi la pazienza, mi levai e diedi uno spintone a quell'uomo e lo gettai giù dal carro, indi gli gettai il suo pacco, poi, così in collera, ero disposto a menar delle bastonate al postiglione, ma glie le risparmiar, promettendogli fargliele dare alla prima posta come ben le meritava. Io aveva in mano una forte canna d'India che barattai col sig. *Cim. Rev. Secchi* avanti di partir di casa. Quel giorno causa il sopraddetto affare col postiglione, la perdei cammin facendo giù dalla vettura. Così in ventiquattro ore o poco più, perdei il cappello e canna e deve esser quasi alla fine del viaggio.

Arrivammo a *Olcest*, prima posta della Galizia austriaca, e di là seguimmo il cammino sempre colla posta. Devo annotare qui che per tre buone ore di strada di qui, si è come in un deserto e ben sgrazievole sarebbe ad un viandante senza guida, perchè si perderebbe ad ogni momento, essendo



CRACOVIA. (1)

lo stesso come si fosse in alto mare. Da pertutto non si vede che della sabbia bianca; quando fa vento, la porta qua e là come la bisa, per ciò non lascia alcuna traccia di strada e fra mezzo non si veggono che ben pochi cespugli ed arboscelli. Basta, in fine sortimmo dal deserto ed entrammo in gran boschi e la sera arrivammo a *Cresowec*, ove vi sono de' bagni, a 6 ore di *Cracovia*. Ivi pensammo di pernottare, atteso che saremmo arrivati troppo tardi quella sera a *Cracovia*. Il giorno dopo la mattina, circa alle nove ore, arrivammo a *Cracovia* sani ed allegri e trovammo ivi li nostri fratelli prosperi. Era verso la fine di aprile. Impiegammo in questo lungo viaggio circa un mese.

Mio fratello contava di venire a casa a fare come feci io, cioè a mari-

(1) Disegno murale del Maurizio nella sua casa nella Bregaglia.

tarsi. Prima però andò a *Lemberg* a fare il bilancio, onde dopo quindici giorni fu di ritorno in compagnia di *Giovanni Spargnapane*, nostro collega che partirono poi ambedue per la patria. Io stetti sei mesi a Cracovia. Nel corso di questi la mia moglie mi diede alla luce un figlio maschio, ciò era il 7 luglio. Essa però ebbe una triste paiolla, con molto male, che però a poco a poco, grazie la bontà divina, si rimise, ma mai gli venne il latte alle mammelle, e dovettero allevare il fanciullo col dargli da bere.

Ora dirò qualche cosa della città di Cracovia che era l'antica residenza del re di Polonia. E' assai vasta, ma poco popolata per la sua vastità, non contando ora che appena 30.000 anime in tempo che ne avrà contenuto per lo passato almeno 100.000. Vi si vedono grande quantità di chiese e di conventi e moltissime case non abitate che vanno in rovina. Vi è un gran castello ove stà la truppa, e c'è una bellissima chiesa tutta adobbata di marmo fino d'Italia di vari colori, anzi si dice che gli antichi re avevano la loro dimora in questo castello. D'una parte della città la *Vistola*, fiume, bagna le sue mura ove v'è un ponte nuovo fatto da poco che si va al borgo di *Pode-gouge*, cioè la strada di Vienna e per qui. Li Cracoviani sono brava gente, non sono così supuranti come i leMBERghesi, ma però sono polacchi anch'essi.

Ne' primi di novembre partii per *Lemberg* atteso che ivi si aprì una nuova bottega di caffè, denominata il Caffè di Milano, in società con que' dell'Engadina. Si montò detta bottega assai bene con bigliardo nuovo di legno maoni. A capo alcuni giorni dopo il mio arrivo aprimmo bottega ed io in compagnia di *Gio. Castelmuro*, altro interessato, n'avevamo la direzione. Durante 6 mesi che fui ivi appresi che il caffè non era per i polacchi.

Io verso la primavera spiegai il mio sentimento alla società, dicendo che era abbastanza che uno tenda a questa bottega, facendo così piccoli affari e dissi se il Castelmuro voleva patriare, altrimenti andavo io in patria volentieri, atteso che avrei veduto volentieri mia moglie ed il figlio, il che mi fu accordato. Venne li primi maggio che alcuni giorni prima diedimo dentro per avere li passaporti per patriare.

Sesto ritorno in patria.

Vicende del tempo.

Io, in compagnia del collega *Gaudenzio Pollo* e *Domenico Andreolli di Seglio* dovettemo aspettare fin li primi giugno avanti avere li nostri passaporti, nel qual frattempo andavamo tutti li giorni a spasso, ma ciò non mi rendeva contento, fin chè non ebbimo li nostri passi, quali ricevuti partimmo alla volta della patria. Presimo io e il collega Pollo posto nella diligenza fin a Cracovia; l'altro venne a raggiungerci a Cracovia due giorni dopo. Essendo che faceva un caldo terribile, noi due ci gonfiò le gambe nella vettura di maniera che non potevamo più camminare, in particolare Gaudenzio in tutte due. Dovettemo star distesi a letto due giorni a Cracovia, e per mezzo di farina di segale applicata al male, ben calda, cambiandole tratto tratto, il male se n'andò. Allora a Cracovia era il collega *L.te* e suo fratello *Romeo*,

mio nepote *Gio. Vassalli*, ma durante l'anno venne della patria mio fratello, e il collega *L.te Gio.* se ne partì per *Hamburgo*.

Mio fratello durante il tempo che restò in patria si promise con *Maria figlia del sig. Pariso Pollo, di Castasegna*, che verso l'autunno confermò col sposarla e lasciò la moglie come feci io, incinta, portandosi in *Polonia*.

Dopo alcuni giorni di permanenza a Cracovia ci rimettemmo in viaggio con un Landcourier per *Vienna*. Il tempo fu ben piovoso qual incomodava i viandanti. A capo di 9 o 10 giorni arrivammo a Vienna prosperi. Ivi stettimo tre giorni. Comperai in Vienna due orologi grandi a ripetizione per attaccare alla parete, cioè uno per me ed uno per mio fratello. Il collega *Lorenzo Pollo* ne prese altri due, uno per sè ed uno per commissione. Li fecimo imballare tutti quattro in una cassa quale ebbimo con noi tutto il viaggio fino a casa. Lasciai a Vienna quaranta zecchini ad uno studente di medicina, dandomi il medesimo uno scritto acciò io li possa riscotere da suo padre, un tal signor *Ander, Ministro, di Guarda nell'Engadina Bassa*.

A Vienna ci accordammo con un Landcourier fino a *Insprug* qual aveva una bellissima carrozza dorata e tinta e dentro foderata di villuto cremise. Stavamo da principi. Il vetturino ci fava ridere in molti siti; esso per non pagare la stanza o il dazio del stradale diceva d'avanzo a quelli che domandavano, che noi eravamo commissari imperiali che andavano a *Insprug*. Così eravamo pagati e molti facevano umile riverenza col chiedere perdono. A *Insprug* trovammo un vetturino tirolese italiano che ci menò con tutto il nostro bagaglio sin a *Funz*. Ivi l'oste mandò il suo famiglio fino a *Nauders* ove ci accordammo con un uomo d'ivi con due buoni cavalli che ci menò quella sera a *Guarda* ove desideravamo di arrivare. Anzi essendo già notte, e dopo che ebbimo passata la valle Bassa, io presi l'avanzo prima per l'oste comandar la cena ed in oltre veder di riscotere ciò che lasciai a Vienna, ma quel Ministro era andato in *Engadina alta*, ciò che mi piaceva poco. Frattanto che aspettavo li miei compagni, scrissi una lettera a questo ministro l'affare com'era e lasciai all'oste la lettera di rimetterla al ministro. Il giorno dopo arrivammo a *Samaden*; nel far della notte ivi, essendo io nella stoffa, vidi ivi in strada uno che passava che sospettai fosse il ministro in questione. Sortii e lo abordai col scusarmi dimandandogli se non fosse quel tale. Mi disse di sì, entrò e mi diede il mio denaro e gli resi il biglietto di suo figlio. Quella notte il collega *Lorenzo* ed io restammo a *Samaden*. L'*Andreoli*, avendo occasione, si portò a *Seglio*. Il giorno dopo diedimo li nostri bauli e cassa al *Giacomo Bazzicher di Casaccia* e noi con tutto il comodo venimmo via a piedi fin qui.

Trovai qui su per li prati la mia cugnata, la moglie di mio fratello che venimmo di *Vicosoprano* di compagnia, ove trovai pure mia moglie ben portante di salute con un bellissimo e spiritoso figlio al braccio. Allora mia moglie stava sola in casa. Mia madre e sorella andarono giù *al Molin* in casa della sorella e mia cognata nella casa comprata dai *Tagstein*, così ognuno di queste donne vivevano a loro talento schivando le occasioni di rompere la buona armonia da tutti lodata e bramata, ciò che non era quando tutte stavano assieme.

Al nuovo anno fui nominato giudice criminale, cioè del 1805, e per forza dovetti far il notaro del magistrato, abbenchè v'erano altri che ricercavano. Quell'anno non ebbimo grandi cose in magistrato e finimmo il nostro biennio assai bene. La guerra si riaccese quest'anno fra la Francia e l'im-

peratore austriaco, qual credeva poter recuperare ciò che perdè l'altre due scorse, ma purtroppo per lui anche questa volta andò colla peggio come ora brevemente conterò.

Il *primo console Bonaparte*, l'anno antecedente, li 24 ottobre, fu nominato imperatore dei francesi col nome di *Napoleone primo*. L'austriaco era entrato colle sue truppe in *Baviera*. Il francese, sempre attivo, accompagnato dalla sorte delle sue armi, levò il campo di *Boulogne sul Mare*, qual era preparato per fare la discesa in *Inghilterra* e marciò prestamente verso il *Reno*. Ciò era li 12 ottobre che si mise in moto. Attaccò e distrusse le armate austriache pertutto ove ne trovò col far innumerevoli prigionieri. Frattanto arrivò la prima colonna dell'armata russa alleata dell'austriaco e sull'*Inno* fu pure battuta. Li francesi, dopo ben vari fatti d'armi sempre a loro vantaggio, entrarono trionfanti in *Vienna* che era il 13 novembre. Piantò il suo quartiere generale il francese imperatore al *Schembrum*, luogo, come sopra dissi, di delizie della corte austriaca, ma non si trattenne ivi molto. Fece traversare Vienna alle sue numerose e vittoriose truppe e prese la strada della *Moravia* per andare ad incontrare i russi quali erano fortissima armata, avendosi ad essa uniti gli austriaci scappati dalle ultime recenti battaglie. Era li primi di dicembre cioè circa sette settimane dopo che l'imperatore francese partì di Francia, che le due grandi armate si trovarono di fronte nella Moravia nelle belle pianure campive di là della città di *Brinn*. Li due alleati *imperatori Francesco ed Alessandro* v'erano pure. Fu li 2 dicembre che si diede battaglia. Li austriaci e russi si promettevano per la loro buona posizione una compita vittoria, ma la tattica francese nell'arte militare sconcertò li loro piani. Fu un battaglia sanguinosissima d'ambe le parti; ma li francesi ottennero la compita vittoria. E chiamasi *la battaglia d'Austerlitz* d'un villaggio che ivi trovasi. Questa battaglia decise della guerra che non durò che due mesi circa. L'austriaco chiese la pace che effettivamente fu fatta a *Pressburgo* colla peggio dell'Austria che dovette cedere tutto *lo stato veneto*, tutto il *Tirolo tedesco ed italiano* e tutte le possessioni nella *Svevia*. Svaligiato il famoso arsenale di Vienna ove trasportarono via più di 2000 cannoni e pagare in sonanti cento milioni di lire torinesi e le truppe francesi star nell'*Austria* fin al compito pagamento della suddetta somma. Questa guerra fece divenire *Re l'elettore di Baviera* che possedè tutto il *Tirolo* ed altri siti avanti austriaci.

Durante il presente anno venne mio fratello in patria e trovò che sua moglie aveva un bel figlio.

Nuovamente a Cracovia.

Io, unito il collega *Comp.e Lorenzo Pollo* contavamo partire per la *Polonia* fin nell'autunno, ma una cosa o l'altra, particolarmente la guerra, ci trattenne fin che seppimo che fu fatta la pace e fu il 23 gennaio 1806. Dopo che in assenza dello scaduto podestà io dovetti giuramentare l'entrante in ufficio che era l'originale di sua eccellenza *de Salis*. Dato il giuramento lo stesso momento lasciai mia moglie e figlio alla guardia suprema e, col salutare gli amici, partii le tre dopo mezzogiorno colla compagnia e ci por-

tammo a *Seglio* per dormire. Ivi trovammo il resto della compagnia di viaggio. Noi erimo in sei, cioè io ed il mio nepote *Andrea*, *Lorenzo* ed un garzone e Not.o *Giovanni Giovanoli* con suo figlio. Mio fratello ed il collega *Giacomo Maurizio* venner con noi fin a *Silvaplana*. Noi avevam prese due slitte fin a *Halla*, e vetturini erano *Gio. Giovanoli* oste a *Maloggia* e *Luzio Zappa di Braile*. Fecimo il nostro viaggio fin a *Halla* felicissimo, ed allegri ivi accordammo un Landocurier o carrozza fin a *Salzburg*. Nota: nel *Tirolo*, particolarmente ad *Insprug*, era molta truppa bavara e francese e con pena trovassimo ivi alloggio. A *Salisburgo* ve n'era ancor di più.

Noi ci trovavimo in questa città li primi febbraio, giorno che qui vennero giò straordinarie valanghe o lavine di neve, particolarmente quella della *Valle Molina* che ruvinò intieramente in *Ponzello* tre case perendovi dentro tre persone, cioè in una Not.o *Andrea Pontisella* e sua moglie *Stasia*, in un'altra casa v'erano due sorelle cioè *Orsina Vedova Dorigo Maurizio* ed sua sorella *Anna*. Questa andò fuor di stufia per serar o stoppar la pigna, nel mentre vien la lavina che la soffoca nello stesso sito. La lavina continuando colla sua forza, essendo quella casa di legno, la levò via intieramente dal suolo della stufa in su. L'altra sorella che trovavasi nella stufa a sedere filando, si trovò improvvisamente sotto ciel vivo, seduta sullo stesso sgabello, anzi questo gli fu dalla lavina rotta la sponda ed ella non si trovò nullamente offesa fuor che del timore d'un così gran caso che certamente non succedono in mille una sol volta un tale. Sono pure in *Ponzello* stati in tal momento distrutti tre tobiatti, inclusive la *casetta del Ciott* e molti altri tobiatti offesi, de quali io ed il fratello ebbimo del danno in tre di detti alberghi. Iddio preservi ognuno da cotali disgrazie.

Ora continueremo il nostro viaggio in Polonia. Noi partimmo da *Salisburgo* li tre di febbraio con molta neve. Avevimo preso una carrozza fino a *Linz* nell'alta Austria. Che strada facendo incontrassimo quaranta gran carri a quattro cavalli che conducevano i milioni che l'imperatore pagava a norma del trattato alla *Francia*. Del *Tirolo* in via il tempo fu pessimo, sempre con acqua e neve. Le strade erano divenute impraticabili per la gran fanga e ciò che era disagiata, che tutti i giorni eravamo accompagnati con una densa nebbia che non si vedeva due passi lontano.

Una sera arrivammo a *Linz* per alloggiare. Questa città era piena di truppe francesi e con molta pena trovammo alloggio. Il giorno appresso passammo a *Ems* ove è una riviera dello stesso nome che va a scaricarsi nel *Danubio*. Ivi sul ponte erano gli ultimi posti francesi. Noi passammo avanti verso *Vienna*. Dappertutto il popolo si lagnava dei danni sofferti della visita dei francesi. Arrivammo a *Vienna* a notte assai tardi e con gran scuro. Presimo alloggio nel borgo di *Leopold Statt*. Il giorno appresso stettimo ivi, ove con dispiacere sentimmo come si era manifestato nella *Slesia austriaca* e nelle *Galizie* il mal contagio nella gente e che ne morivano come mosche, particolarmente li soldati. Questa nuova m'intimori, atteso che erano più di tre mesi che non sapevamo nuova dei nostri a *Cracovia*, ove dovevo andare e di *Lemberg*, pure ove andava *Comp.e Lorenzo Polo* e non sapevam cosa pensare o fare. Ci passò anche in idea di ritornarci in patria, ma coraggiosamente continuammo il nostro viaggio e presimo a *Vienna* un Landcourier per *Cracovia*.

Circa a 40 ore da *Vienna* vidimo il campo di battaglia, ove si diede la sopradetta battaglia di *Austerlitz* e si vedevano ancora le traccie di essa, col veder nelle vaste campagne da una parte e dall'altra della strada ancora ben molti cavalli insepolti e quantità di cenci d'abiti dei soldati delie

tre nazioni, cioè bleu o turchino, verde e bianco. Vidimo pure una colli-
netta ov'è una chiesa adove li due imperatori russo e autsriaco osserva-
vano l'esito della battaglia, frattanto l'imperatore francese era in mezzo
al fuoco comandando le sue truppe.

Più avanti che andavamo purtroppo si verificava la gran mortalità
della gente. Arrivando un mattino a *Peschen* nella Slesia, piccola città,
n'erano già morti quel mattino tredici persone. La povera gente era ad-
dolorata e noi erimo in grande pena. Ciò che ci mise ancor più in sconcerto,
si era che in questa cittadella v'erano da circa 500 russi prigionieri scap-
pati dai francesi. Ivi vidimo a furnirgli le loro razioni e poi li fecero par-
tire così senza ordine per il loro paese, prendendo la stessa strada che
dovevamo fare noi. Noi ci fermammo alcun tempo acciò costoro avanzas-
sero cammino. Ma quando fummo a poco più di un'ora dov'erim partiti,
li raggiunsimo. Confesso che io ne ebbi alcun timore d'esser attaccati me
ed i miei compagni da costoro. Molti fra questi davano coi loro grossi ba-
stoni delle stucatte nella carrozza dicendo «franzuscaz»; fortuna è stata
per noi che ogni passo incontravamo truppa austriaca che era scappata in
Polonia dopo le seguite battaglie e che ritornavano verso l'Austria, fra
quali v'era molta ufficialità di differenti regimenti. Se non fosser state
quelle truppe che ritornavano, certamente li russi ci avrebbero svaligiati
per lo meno, perchè questi marciavano senza comando. Ed oltre l'indigenza
da loro volti, scoprivasi che erano tutti poco di buono. Arrivammo alla
prima posta e abbenchè a buon ora per precauzione volemmo loggiar ivi
la notte. Frattanto li russi avvanzaron strada ed indi non li vidimo più,
ciò che desideravamo.

Il giorno appresso entrammo nella Galizia, provincia polacca. La ma-
lattia e mortalità della gente continuava sempre e vieppiù avendo noi
vedute sulla strada molte case da contadini chiuse porte e finestre, essendo
morti tutti quei della famiglia in poco tempo. Io era, come dissi qui sopra,
molto in pene per la nostra gente a Cracovia, tanto più che un oste ove
pranzammo quel giorno, ci disse che a Cracovia ne morivano 200 al giorno.
Noi avevam nella saccoccia delle scorze di limone e dell'aglio e fumavamo
molto tabacco e bevevam spesso acquavite per preservarci dal morbo. La
penultima sera del nostro arrivo a Cracovia in un villaggio che si chiama
Calvario, causa la gran truppa che v'era non trovassimo alloggio nelle
osterie, andassimo fin in cima la terra e battemmo ad una casa o bettola.
Nota: eran ben due ore di notte, e domandammo ricovero per la notte sotto
il loro tetto. Una donna ci aprì e ci lasciò entrare la vettura e noi stanchi,
perchè avevamo camminato. Entrammo in stanza. Io per la prima cosa
che feci, senza badar ad altro, mi cavai li stivali pensando di coricarmi
sopra la paglia a ben riposare, ma ci accorsimo che ivi erano due amma-
lati attacchi del male. Noi prestamente sortimmo e non presi nemmen li
stivali meco, ma me li feci riportare dal stalliere. Ci coricammo o ben ci
poniamo tutti sei nella carrozza un sopra l'altro, bevendo acquavite con
un boccone di pane per cena. Finimo ivi la notte, qual era molto fredda. Il
giorno dopo era un bellissimo tempo, l'unico che abbiamo avuto in tutto
il viaggio.

Arrivammo a *Mogilani* ove contavamo desinare avendone bisogno tutti,
ma causa la malattia dovettemo scusare. C'era ancora quattro ore per an-
dare a Cracovia. Piantai ivi la carrozza e la compagnia e li dissi che frat-
tanto che rinfrescavano li cavalli, anderò vedere se sono vivi tutti li nostri
a Cracovia. Partii ed in due ore e mezza, abenchè strada pessima di fango,

v'arrivai, e con mio grande contento trovai la nostra gente tutti prosperi. Mi rimisi un tantino cambiandomi li abiti e poi andassimo incontro al resto dei viandanti che capitarono ben tre ore dopo di me. La mia compagnia di viaggio si fermò tre giorni in Cracovia con noi per rimettersi un poco ed indi partirono per il loro destino.

Io non dirò altro della città di Cracovia perchè ne ho già parlato qui sopra. Io stetti circa sei mesi fin che arrivò mio fratello con sua moglie e figlio, essendo anche stato conduttore della *comare Orsina* moglie di *compare Lorenzo* con una figlia e la moglie di *Andreolli* con un figlio fin a Vienna che ivi, da *Lemberg*, vennero a rincontrarle a Vienna li loro mariti *Polo* ed *Andreolli*. Mio fratello aspettò ivi undici giorni a cagione che era un poco risentita la moglie dell'*Andreolli*.

A Lemberg - Settimo ritorno in patria.

Vicende del tempo.

Io stetti ancor circa un mese a Cracovia con mio fratello e verso il mese di dicembre partii per Lemberg per il tempo dei contratti.

Stetti ivi il resto dell'inverno e fin a giugno del 1806 che sono partito per patriarmi, essendo di compagnia di *Agostino Giovanoli* che veniva da *Brody*, ove abbiain pure una porcionetta di bottega. Presimo la diligenza fin a *Cracovia* ove arrivassimo che io stesso atteso il gran caldo che faceva mi si erano gonfiate le gambe di tal maniera che non potevo più mettere il piede a terra per sostenermi. Dovetti mandare il compagno a chiamare il mio fratello che venga a prendermi con un fiacre fuori della diligenza e condurmi in bottega, e dopo due giorni di gamba in letto, con applicar il rimedio che sopra dissi, guarii completamente.

Stetti ivi circa due settimane; durante tal tempo arrivarono per *Varavia* tre persone dirette per la patria. Queste eran di *Poschiavo*, così missimo su viaggio assieme. Tutti cinque accordammo un Landcourier li a Cracovia sin a *Salisburgo* per noi e li nostri bauli. Lasciai Cracovia col dar addio a mio fratello ed amici e viaggiammo. La stagione era ben calda, perciò un poco incomoda. La compagnia volle che fossi io il borsiere, e dovetti farlo fino alla separazione di noi che fu a *Samadeno*.

Il vitturino ci promise che da Cracovia in tredici giorni ci renderebbe a Salisburgo. Quattro o sei giorni marciava bene, ma indi andava piano talmente che noi fummo obbligati di rilevarlo. Costui continuava a far a modo suo, basta, noi stufi, vedendo che era il decimo giorno di viaggio ed erimo circa a metà strada, alloggiati in una osteria presso la città di *Znaim* in bassa Austria, gli dissimo ancora ciò che meritava. Questo superbo rispose con delle parole offensive dicendo fra altro che quel giorno voleva star là che ci piaccia o no. Io sentendo ciò, presi a parte uno della compagnia e dissi: andiamo subito su in città circa mezz'ora distante dell'osteria a vedere se trovassimo un'altra carrozza e licenziar questo temerario. Immantinente ci portammo alla città e trovammo ed accordammo un altro Landcourier, ciò che il birbante non si aspettava. Passarono tre ore avanti che la seconda vettura fosse pronta. Frattanto il vecchio vitturino si pose in viaggio con le donne ed altro fino ad un villaggio, ove essi non vollero che andasse avanti finchè noi due non venissimo. E esso si vantava con

loro che noi non trovassimo altra vettura e che dovevano fare a suo modo; quando vide però arrivar la vettura, fu sconcertato. Misimo subito mano a scaricar li nostri bauli e caricarli sull'altra carrozza. Frattanto dissi al vetturino che venga qua dentro che lo voglio soddisfare, che qui siam circa a mezza strada, perciò pagarlo in proporzione la metà. Costui arrogante-mente disse che voleva stare al contratto fatto a Cracovia e che se vogliam andare avanti, siam padroni coll'altra vettura, ma che colui vuole l'intero pagamento. Io aveva già sborsati al secondo vetturino su la mano 70 fiorini. Restai sbigottito di questo audace, come pure gli altri miei compagni. Mi saltò il fuoco e presi costui per il petto girandolo un poco con minacciarlo dicendogli che immediatamente venga meco in città ivi alla polizia e che essi ci faranno ragione del nostro affare. Mi portai unitamente una donna ed un altro compagno con vitturino in città al palazzo di giustizia. Feci intendere a quei fanti se potrei in breve aver un'udienza. Uno di costoro entrò e sortì dicendo di aspettare un poco. V'erano là molta gente che aspettavano pure avanti a noi. Io passeggiava pel corridoio pensando in me stesso cosa ne sortirebbe. Aspettai circa un quarto di ora e, senza essere chiamato, apersi una stanza ove erano dieci o dodici che scrivevano ed io dissi francamente, dopo domandata scusa dell'ardir mio, domandai a questi signori se qualcheduno di loro parlava francese. Uno di essi in detta lingua domandò cosa volevo. Gli raccontai l'affare che avevimo col vitturino. Immantinente fui introdotto dove era il presidente della polizia colla mia compagnia ed il vetturino. Raccontai al direttore di polizia la nostra lagnanza contro il prefato vitturino. Esso non sapeva francese ed aveva un interprete al fianco. Mi ascoltò in tutto, indi prese a severamente reprimandare il furfante di vetturino e, colla carta alla mano, trovammo che avevamo fatte sei miglia più della metà strada che così in proporzione pagai ivi presenza il giudice che devo dire giudicarono a nostra soddisfazione ed fummo in breve liberi dell'originale.

Così lo stesso giorno continuammo strada col nuovo vetturino ed in quattro giorni ci menò a *Salisburgo*, che così risparmiammo molto in spese ed alloggi. Arrivammo sul *Danubio* alla città di *Krems*, ma prima di arrivare devo annotare qui una cosa che trovai bella da vedere. Era una bellissima giornata, trovandoci sopra un montagnetta nel discendere la medema, colla vista si scoprivano qua e là 22 e più villaggi ben grossi. Quest'è un paese tutto pieno di vigne, ove fanno un buon vino bianco assai stimato. Passammo il *Danubio* lì a *Krems* sul ponte ed il mattino dopo arrivammo a *St. Polten* a far colazione. Qui erimo sulla strada imperiale, perchè da *Brin* in *Moravia* sin qui l'abbiam scortata circa 18 ore, ma tutta la strada di campagna fra mezzo campi e vigne ed altro.

Arrivati che fummo a *Salisburgo*, dopo la revisione dei nostri passaporti, noi partimmo lo stesso giorno con un altro vetturino che ci menò ad *Insprug*, ove loggiammo, ed il giorno appresso continuammo il viaggio con un altro Landcourier d'*Insprug* fino a *Nauders*, ove che partendo noi scordammo nella vettura che partiva le nostre canne d'India ed io di più un coltello stillato. A *Nauders* presimo due carri per noi e li bagagli fin a *Samadeno*, ove noi pernottammo dopo essere arrivati felicemente. Il giorno seguente ci separammo.

Avanti che io arriva a *Vicosoprano* devo narrare succintamente ciò che seguì frattanto che io era in Polonia in riguardo ad *affari politici*. La Prussia, mal consigliata, si mise sul piede di guerra ed avanzava una poderosa armata verso il Reno minacciando la Francia. L'imperatore francese

marciò, prevedendo essere attaccato. Seguirono alcune scaramucce fin che venne il giorno che dicesi della decisiva *battaglia di Jena*, ove rimase estinta grandissima quantità di truppa d'una parte e dell'altra, fra i quali anche il *principe fratello del re di Prussia*. La vittoria si decise per i francesi che si avanzarono fin a *Berlino* che presero alcuni giorni dopo. L'armata battuta prussiana si ritirava verso l'armata russa come sua alleata per procurar di ricomparir e tentare nuovi fatti d'armi. Fratanto li francesi presero tutti li paesi prussiani, tutte le fortezze, eccetto due, cioè *Graudenz* ed un'altra nella *Slesia*. Seguirono vari sanguinosi fatti. Fra altri *d'Osterling*, di *Poltusi* ed altri. Li francesi avanzavano sempre più fin verso il confine della *Russia*, ove veniva una grandissima armata di quella nazione che si unì ai rotti prussiani. Le due grandi armate si trovarono in fondo alla *Prussia* ove si dice *Freiland*, ove è successa quella terribile battaglia di questo nome colla peggio dei prussi-russi e che decise queste due potenze a chiedere la pace, qual poco dopo seguì che si nomina *la pace di Tilsit*. Ebbe l'imperatore francese un abboccamento coll'imperatore di Russia e col re di Prussia (sulla riviera detta *il Niemen*, in una isoletta, ove cominciarono le trattative della pace. *Napoleone* disse all'imperatore russo che, per riguardo suo, vuol lasciar sussistere la Prussia col suo re, abenchè il suo paese era tutto conquistato, eccetto alla città di *Memel* e distretto, dalle sue armate. Il re di Prussia, in men di un mese, perdette tutto ciò che il grande Federico sudando acquistò, conservò e prosperò durante 40 anni. La Prussia è stata smembrata di varie provincie contenenti più di 4 milioni di anime, cioè perso la metà dei suoi stati e ridotta debole potenza. Il risultato di questa guerra videsi l'innalzamento di *due nuovi re in Germania*, anzi tre, cioè di *Württemberg*, di *Vestfaglia* e di *Sassonia* e quarto quello di *Olanda*. *Luigi*, quello di *Olanda*, e *Girolamo*, quello di *Vestfaglia*, sono fratelli dell'imperatore Napoleone. Quello di *Sassonia* è il *duca di Versavia*, quello del *Württemberg* è il più picciolo.

Lascierò per ora gli affari d'Europa e dirò come, essendo a *Samadeno*, come sopra dissi, presi il mattino il figlio dell'oste con la vettura per menarmi a *Vicosoprano* col mio baule che così esegui felicemente, e trovai mia moglie e mio figlio in prospera salute come pure mia madre, sorella e suocero e tutta la parentela. Ciò fu in primi luglio 1807.

M'accinsi ai lavori che danno il paese. Quest'anno l'*Elvezia* dovette fornire per il contingente per le truppe secondo il concordato colla *Francia*. Li nostri comuni pagarono con denaro, non essendovi volontari. Alla calenda o primo d'anno del 1808 io fui nominato podestà, senza che ne faccia ricerca. Per *Sottoporta* fu nominato un signore della *casa Salice*. Nella ballottazione, secondo l'uso è pertoccatò a me quest'ufficio d'impegno.

Nelli primi di marzo il mio caro figlio da sano e robusto che era e disinvolto e spiritoso, tutt'ad un tratto s'ammalò con un gravissimo male così detto di bruttura che in circa 18 giorni, in due represe, lo fece soccombere, e chiamata la sua anima dal nostro Creatore nella sua celeste dimora. Tal per noi inaspettata perdita ci lasciò noi e ci lascia in una dolente afflizione. Esso aveva presto cinque anni d'età e davaci molta speranza per il futuro, ma il supremo architetto ne è il padrone e così dispose. Sia fatta la Sua volontà e così sempre sia, amen.

Durante l'anno suddetto durante la mia podesteria, io ed il mio magistrato ebbimo varie cose criminali alla mano, fra altre due gravi: l'una col muribondo e bestiale *Pro Bernardi di Casaccia* qual fu giudicato d'una commissione del giudice cantonale, come vedasi nel processo ecc., avendo

cagionata la spesa di più di mille e due cento fiorini che la valle deve esigere dal condannato. L'altro fatto grave fu che, trovandosi esser giudice criminale *Gio. Baltresca*, costui aveva in casa una fantesca già da alcuni anni. Questa era incinta e, come si rileva nel processo, l'autore era il suo padrone. Costui malignamente teneva ciò celato durante la gravidanza di detta serva, fin che il grido pubblico costrinse il criminale a farne le dovute ricerche. Si portò in casa del medemo una deputazione del magistrato per interrogare la serva. Il prefatto *Baltresca*, la ricevette con isdegno protestando ecc. per le calunnie imputate alla sua serva, che lui non aveva alcun conto da rendere al magistrato ecc. Trovandosi che due giorni dopo la prefatta serva, trovandosi in mal di parto, partì della casa del suo padrone avviandosi per *la Stampa*. Essendo costei giunta ne prati di *Campazz*, non poté andare avanti, si gettò in una stalla ivi per qualche momneto, indi si portò giù per una sponda sotto un gran sasso presso l'acqua *Mera* credendo di non essere veduta, ma la provvidenza divina destinò che una donna che la survegliò e la seguì e la trovò nell'atto di partorire, la quale la assistè ed ebbe una creatura morta. Questa donna l'accompagnò sino a *la Stampa* per precauzione e carità. La partoriente fu arrestata. Per il corso di 40 giorni che durò questo processo, alla fine senza praticare la questione o tortura ora abolita da tutti li governi, il magistrato passò alla sentenza definitiva. Il prefatto *Baltresca*, dopo ponderato ecc., fu condannato primo ad essere riguardato per sei anni a venire inabile a coprire uffici pubblici, secondo a pagare 600 fr. di Coira alle due comunità a beneficio delle scuole pubbliche, terzo a pagare tutte le spese magistrali ridondanti a di Coira fr. 1000, ed indi a pagare anche il castigo fatto alla sua serva avendola essa ridotta nella sopradetta circostanza. Nel compimento dell'antidetto processo del *Bernardi*, siccome fu giudicato da una commissione del giudice cantonale, il presidente del quale era il sig. *Vicario Gaud. de Planta*, avanti la spiegazione della final sentenza che seguì li 15 settembre 1808, m'avvisò presentandomi il conto di spese di viaggio loro di salari per le due volte che vennero, il tutto ammontante a più di 540 fr. essendo stati essi numero 3 di giudici, uno per lega col loro attuario o notaio, il *Bunzweibel* ed infine numero 5 soldati ossia *Landjeger*. Atteso che coprivo l'ufficio adossatomi di podestà, presero esame col domandarmi se rispondevo per le dette loro spese, quali intendevano siano pagate prima dal spiegarsi la sentenza. Feci avvisato il L.te del comune acciò paghi la metà aspettante a *Sopraporta* ed a *Sottoporta*. Non essendovi alcuno che rispondi, abbenchè io feci avisato il loro L.te il giorno avanti che venga col dinaro qual doveva essere. Io ebbi risposta che pel momento non avevan denaro, con buone parole che non giovarono a nulla. Io atteso la carica che occupavo per l'onor di quella e per l'onor del magistrato, per l'onore della nostra intiera valle, mi prestai e pagai per detta comune *Sottoporta* di Coira fr. 270 e ciò anche per interesse delle rispettive comuni, perchè se si indugiava di pagare, un sol giorno di ritardo costava fr. 40 fra salari e cibarie de Signori Giudici numero 5 persone, 5 cavalli, 5 *Landjeger*. Questi denari non mi sono ancora entrati, abbenchè corra ora il secondo anno che li pagai. Avendo varie volte avvisato il Landamma di *Sottoporta* con lettere acciò mi pagano, ma fin ora nelle loro risposte sono sempre buone parole indubbiose e noiose per me. Io chiesi un'ultima volta in una mia lettera una precisa dichiarazione d'un sì o d'un no se vogliono pagarmi. Fin ora non ebbi alcun rincontro. Frattanto io ed *Sti. Pod.* e *Landma. Gio. Müller* e *L.te Rod. o Maurizio* ambi creditori, abbiam rasse-

gnato il nostro conto al nostro Sig. Land.ma *Massimiliano de Salis* acciò inoltri appresso il LL. P.co Consiglio che s'appresti a nostro favore.

Ora brevemente racconterò una nuova e quarta guerra che l'imperatore d'Austria tentò di fare *alla Francia*. Essendo detto imperatore come acciecatto, stimando perchè l'imperatore francese era occupatissimo *in Spagna* a far la guerra ai frati e fanatici e a dar morte alla superstizione di quel paese abolendo l'infernal tribunale d'inquisizione ecc. l'austriaco fidandosi nelle sue numerosissime forze, passò il fiume Inno 1809 nei primi d'aprile e portaronsi immediatamente *in Baviera* avendo prese molte città senza resistenza, non incontrandovi un francese. Si disse allora che a Monaco e altrove ufficiali austriaci domandavano quante ore erano ancora per arrivare a *Parigi*, così tanto erano acciecati che credevano passar oltre senza incontrar armate francesi. Ma s'ingannarono. Pochi giorni appresso dello stesso mese d'aprile l'imperatore francese dalla Spagna colla rapidità dell'aquila si portò in Germania sul Danubio a *Donauvert*. Radunò le sue schiere unite le truppe alleate, le aranguò con un suo proclama e marciò all'inimico. Seguirono subito le terribili battaglie cioè a *Landsutt*, *Abesberg*, *Eggmerl*, *Thaun* e *Ratisbona*, quali battaglie e combattimenti furono dati in pochi giorni. Ciò mise in costernazione l'armata austriaca tal che dovette vergognosamente retrocedere, ripassare l'Inno e precipitosamente salvarsi nei suoi stati d'*Austria* e *Boemia*, avendo perso 50 milla uomini prigionieri, senza quelli rimasti morti. Una numerosissima artiglieria, magazzini e cariacchi fin tremila carri in una volta. I francesi passarono immediatamente l'Inno seguendo l'inimico ed in capo di tre settimane l'imperatore francese si trovò alle porte di *Vienna* che era il 12 di maggio. La città ha fatte delle inutili fortificazioni e difese. Entrarono li francesi trionfanti. L'austriaco imperatore in tutta diligenza scappava della *bassa Austria*, in *Moravia* e di là in *Ungheria* nella fortezza di *Comorn* ed indi a *Pest*. Chissà come trovavasi allora la sua camicia per di dietro.

Li francesi passarono il loro principal campo a *Ebersdorf sul Danubio* di qua due ore sotto Vienna, ed ivi stettero buona parte dell'estate atteso le grandi acque del fiume e tutti li ponti erano dagli austriaci distrutti. Ma però li francesi ne fecero degli altri, talchè passarono e diedisi varie battaglie tutte non molto discoste di Vienna come a dire la battaglia di *Esling*, di *Ebersberg*, di *Ansparn* e di *Wagram*. Il vicerè d'Italia con una armata francese entrò in Ungheria e presero la fortezza e città di *Rap* presso *Comorn*. Tutti questi vantaggi per i francesi obbligarono l'austriaco a chiedere un armistizio o sospensione delle armi, qual durò circa due mesi, il risultato del quale tornò a dar la pace fra queste due potenze e seguì il 14 ottobre 1809. L'Austria perdette varie provincie contenenti circa 4 milioni di abitanti, quei paesi furono uniti la più gran parte al regno d'Italia indi al regno di Baviera, al ducato di Versavia, alla Sassonia ed alla Russia. L'imperatore di Austria dovette pure riconoscere ed accordare a tutti li cambiamenti seguiti e che ponno seguire nell'attual guerra di Spagna. *Napoleone* con suo decreto, dato a *Chembrunn* presso Vienna d'Austria, dichiarò lo stato del Papa unito all'impero francese levando al papa la potenza temporale sopra detti stati con dichiarare che le cose spirituali non devono immeschiarsi colle cose temporali, quali sono cambianti e le spirituali sono ferme o immutabili. Fu il papa frattanto come in stato d'arresto menato via da *Roma* e condotto in Francia ove trovasi pur tuttora tutti i *Borboni* cioè il re di Spagna e famiglia. Ora in Spagna già da più d'un anno regna *Giuseppe fratello dell'imperatore*.

Devo annotare qui ciò che ha fatto stupire l'Europa. L'imperatore francese, per mezzo del senato di Parigi, di consenso dell'imperatrice sua moglie, dichiararono scambievolmente per uno scioglimento di matrimonio ossia divorzio per cagione che non hanno prole o avuta dopo 15 anni di unione, il che fu eseguito verso la fine del 1809 nell'entrar del 1810. Sepesi qualmente che l'imperatore francese sposerebbe la figlia maggiore dell'imperatore d'Austria, *Maria Luviggia* di nome, 19 anni d'età, e seguirono gli sponsali nel detto anno primo mese. In seguito dell'anno ebbero un figlio che subito gli fu dato il titolo di *Re di Roma*.

La guerra di Spagna durante questi anni, cioè del 1810 fin ora 1812 si è sempre mantenuta essendovi successe nell'intervallo delle sanguinosissime battaglie e tutt'ora seguita senza probabilità di pace. Essendo riguardata come una guerra civile o di religione, e, ciò che è singolare, la Inghilterra assiste gli spagnuoli in questa lotta, trovandovi il suo interesse.

Io fui giudice criminale li due scorsi anni. Non si ebbero gran facende da giudicare fuorchè il rapporto a contrabbandieri ove la ditta *Cantiem in Castasegna* fu castigata di Coira fr. 3000, ed alcuni altri individui pure castigati qualche bagatella. Trovossi qui al giudizio un commissario del cantone che portò seco nel ritorno il terzo della sopradetta somma, l'altro terzo passò alle nostre comunità ed il resto fu ripartito alli magistrati delli anni 1810 e 1811.

Il 1812 il mio fratello fu nominato podestà della valle e gli è pur toccato in sorte. Che Dio lo guidi per la strada dell'onore in questa carriera d'impegno. Già da due anni trovasi qui per nostro ministro o pastore il sig. *Luzio Riendi*, essendo il sig. *Jeger* stato licenziato. Questi cambiamenti han prodotto dei sussurri e fatto cicalare la valle. Essendo per pontigli formati di partiti, quali sono di presente finiti.

Quest'anno il luglio è scoppiata una nuova guerra fra la *Francia* e la *Russia*, con poderosissime armate d'ambe le parti. Li francesi con alla testa l'imperatore *Napoleone*, compresi però tutte le truppe alleate della Germania, si sono in men di due mesi impossessati di tutta la *Polonia* russa ed hanno passato il fiume *Boristene* ossia *Dnieper* ed avanzano sopra *Mosca* antica capitale di quell'impero, ove arrivarono dopo data una sanguinosa battaglia sulla *Mosqua*, fiume, qual fu in favore dei francesi, ma questi non poterono star molto a Mosca atteso che la stagione fredda avanzava. Perciò dovettero precipitosamente ritirarsi, e nella qual ritirata fece quest'armata una grandissima perdita, calcolandosi quasi tutti li cavalli di cavalleria e quelli del treno e d'artiglieria, in conseguenza obbligati lasciar la strada indietro in poter dei russi tutti i loro cannoni, munizioni, bagagli ecc. ecc. Secondo le relazioni da francesi stessi date, fin 1000 cavalli al giorno perivano dal freddo, fatica e mancanza d'alimento. Senza esagerare credesi che siano periti più di 50.000 cavalli, ma ciò che è peggio che perirono o mancarono per la stessa causa ancora più numero di bravi agguerriti soldati, quali ora non sono più e vi vorrà molto tempo avanti sia rimpiazzata l'armata disciplinata come era prima. Ora nel principio del 1813 li russi sono lungi da *Versavia* ed entrati in *Prussia* in vari luoghi. *Napoleone* si-è portato a Parigi per fare nuove leve in rimonta dell'armata.

Non posso dispensarmi di annotare qui la morte di mio cugino intimo amico *Rodolfo P. Maurizio*, mancato quest'anno 1813, in aprile, di sua età di 39 anni. Questa l'origine del suo male e della sua morte: cominciò già da 5 anni scorsi dichiarandosi una debolezza nel dito grosso della mano manca, una debolezza tale che non poteva tener la pietra nel bat-

ter fuoco col cialino, ed in graduatamente detta debolezza si avanzò in tutto il braccio e in appresso anche nella parte pure manca o sinistra gamba e coscia dovendo esso zoppicare, giornalmente perdendo li suoi nervi la forza. Avanzandosi il male si gettò anche dalla parte diritta, dichiarandosi prima nella mano. Frattanto da parte sinistra peggiorava e col progresso del tempo fu ridotto colle sue braccia e gambe immobili che già da quasi un anno non poteva muoverli e così mancò pure che parlava, non potendo articolare le parole. Durante questa infermità o particolar malattia, esso non soffriva alcun dolore nelle sue membra e poteva mangiare e bere come un altro sano. La sua vista, l'udito e la mente fu sempre perfetta fin all'ultimo momento di sua vita, questo durante la sua lunga malattia. Sia in paese estero che qui trovò tutte le strade che l'arte medica può avere in suo sollievo, ma nulla giovò. Munito di singolare pazienza, qual mai l'abbandonò in sua malattia, e con vera rassegnazione al nostro creatore rendè lo spirito suo nelle Sue mani. Dio faccia la grazia a noi pure alla sua chiamata ecc. ecc.

A li 22 settembre a due ore del mattino io sentii una forte scossa di terremoto che fece sciopare tutta la travatura delle case, ma però senza alcun danno. Io non ne ho mai sentito di così forti in nissun paese.

Torno ora sopra gli affari della guerra tra la *Francia* e la *Russia*. L'imperatore francese in rimonta della sua armata fece una grossa leva di 600.000 uomini e moltissime migliaia di cavalli e marciò in *Germania*. Nota: la *Prussia* si staccò subito dalla *Francia* e si unì alla *Russia*. Diedesi diverse grandi battaglie. La maggiore fu quella di *Luzen presso Lipsia*, di *Bautzen in alta Lusacia* ed a *Vurquen*, pure non lungi di *Bautzen*, e dicevasi tutte in favore dei francesi, ma tutte con grandissime perdite di gente, senza poterne cavare vantaggio. Gli russi e li prussi si battono da disperati, particolarmente li prussiani che fanno ancora vedere una volta che erano ciò in tempo del gran *Federico*.

Nei primi giorni di giugno fu fatto un armistizio fra la *Francia*, la *Russia* e la *Prussia*. L'*Austria* figurava come potenza mediatrice per far la pace se non generale, almeno continentale. Il luogo del congresso doveva essere o a *Vienna* in *Austria*, o a *Praga* in *Boemia*. Vennero li rispettivi deputati. Fu prolungato l'armistizio fin li 10 agosto; così sempre più si sperava la pace. Ma le potenze non si seppero convenire, perciò cominciò il flagello del massacro ancor più accanito che mai, e ciò che fa stupire, l'*Austria* si è allegata con la *Russia* e la *Prussia* guerreggiando contro la *Francia*. La *Baviera* ha pure fatto lo stesso, ciò che mette l'imperatore francese in un terribile imbarazzo. Sembra che la *Germania* generalmente sia stufa del gioco francese; anche le truppe sassone si sono voltate contro i francesi, li quali così vedendo, dopo varie gran sconfitte che dovettero soffrire con gravissime perdite di truppe e molti generali presi o ammazzati o annegati per salvarsi e molti cannoni, pensò *Napoleone* meglio partito di ritirarsi verso il *Reno* per non vedere di peggio. Pretendesi che li francesi abbiano perso da circa 90.000 uomini in circa 4 o 5 giorni, dal 16 al 21 ottobre, il più nella *Turingia* e presso *Lipsia*. Ecco la *Confederazione renana* sciolta e divenuta nemica della *Francia*. E chi l'avrebbe detto l'anno scorso quando l'imperatore francese si portò fin a *Mosca*? Ma questo fu il preludio e principio dei suoi rovine, qual per lui sono terribili e difficili a rimediare.

Anche in *Spagna* va male per li francesi, essendo quasi dappertutto scacciati. Questo ci fa vedere che chi troppo vuole meno stringe. Tutta

l'Europa è ora in guerra, non è che la *Repubblica elvetica* che, mercè la divina grazia e bontà gode fin ora quiete, ma purtroppo il teatro della guerra va avvicinandosi anche a noi e c'è a temere che per ora non segua la pace e potrebbero li guerreggianti trascinarci anche noi nella loro causa. Che Dio non voglia, ed allontani dalla nostra patria tal calamità.

Già dal settembre scorso abbiám qui nella nostra valle 100 uomini milizie della nostra repubblica che fanno guardia al confine di *Castasegna*, come pure ve ne sono per tutto il confine del nostro paese, come armata neutrale per tenir lontani li malviventi, disertori ecc. Anche la milizia di nostra valle ha dovuto partire; ciò cagiona del rammarico e della spesa non lieve. La nostra repubblica si è dichiarata voler osservare in questa critica lotta una perfetta neutralità. Frattanto vuol mettere in piedi circa 50.000 uomini per farla rispettare.

In novembre corrente anno 1813 la *vedova Giovanni Molin Beadoli* trovossi ad avere una S. V. vacca che non poteva fare il vitello, perciò dovette soccombere. E fu la bestia aperta e trovato un vitello molto grande, più che di ordinario qual aveva due teste e un collo. Li due crani attacchi, due sole orecchie, una per testa, ma li occhi due per testa con ogni due la loro lingua, bocca ecc.

In dicembre, credo li 20, le potenze coalizzate entrarono con un poderoso esercito nella *Svizzera*, cioè li russi, austri, prussi, bavari ecc. ecc., anzi li tre primi sovrani vi si trovarono pure coll'armata e ora, 1814 in febbraio, quest'armata ha invasi molti dipartimenti della *Francia*, ossia le antiche provincie di *Alsazia*, *Franca Contea*, *Lorena*, *Champagne*, *Borgogna* ecc. ecc. Essendo il piano della coalizione di arrivare a *Parigi* per dar la pariglia a quello che visitò prima.

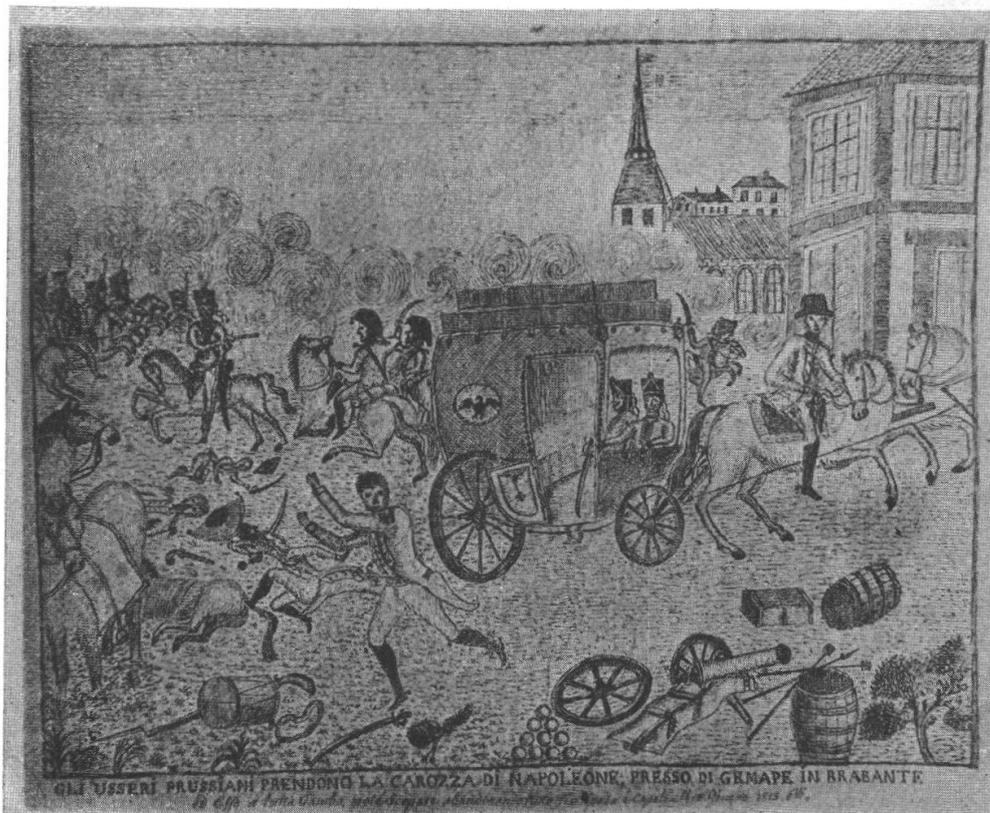
Frattanto nel finir dello scorso anno furono dal nostro paese richiamate tutte le milizie che erano sui confini. Ora parlasi che si raduni un congresso a *Chatillion* in Francia per trattarvi la pace, avendovi ogni potenza belligerante il loro deputato. Che Dio voglia che la poce seguisca per il bene della povera umanità, stanca in ogni modo della stata lunga e desolatrice guerra che ha toccato e quasi rovinata tutta *l'Europa*.

Di nuovo a Cracovia.

Vicende del tempo.

Io partii di nuovo alla volta di *Cracovia*, ed essendo a *Monaco di Baviera*, seppi come gli alleati entrarono in *Parigi* trionfanti il 31 marzo 1814. *Napoleone* fu detronizzato ed anzi trasportato nell'*isola d'Elba* e fu messo sul trono di Francia come re *Luigi XVIII*, fratello del fu *Luigi XVI*. Si credeva allora che *l'Europa* goderebbe dei benefici della pace, avendo gli alleati evacuata la Francia e lasciato quel regno circa come era nel 1790. Ma ciò che fu in appresso, si vide un congresso a *Vienna* coll'intervento di sei o sette monarchi che durò tutto l'inverno, dal quale poco ne risultò per la quiete. Frattanto *l'uccello dell'Elba* trovò mezzo di sortire dall'*isola* e portarsi in Francia ove trovò un forte partito per lui, che lo rimise subito sul trono come prima ed il re dovette abbandonare il soglio e ritirarsi dalla Francia. Da ciò si ha scoperta la leggerezza francese — lasciarci trascinare dal vento come foglie. Ciò obbligò di bel nuovo il 1815

le su riferite potenze cioè *Russia, Prussia, Austria, Baviera, Württemberg*, ed altri *principi di Germania* ed anche l'*Inghilterra* d'armarsi e marciar novamente contro la Francia con poderoso esercito e molto accanimento verso *Napalioneone*. Particolarmente li prussiani, che erano stufi della visita dei francesi nel loro paese, sono stati li primi a fronte delle napoleoniche truppe nell'*Olanda e Paesi Bassi*. Uniti agli inglesi, il *generale Wellington* comandava questi ed il *general Blucher* comandava li prussiani, ma ambi di comune accordo nelle loro operazioni militari. Napoleone marciò verso loro con grandissimo esercito coll'intenzione di battere questi due sopradetti generali prima che arrivassero li russi ed austriaci ed altri che erano ancora di dietro delle frontiere di Francia. Ma la faccenda non andò a favore dei francesi come se l'avrebbe creduto come qui sotto dirò.



DISEGNO DI G. A. MAURIZIO.

L'ultimo ritorno in patria.

Vicende del tempo.

Io sono partito per Cracovia per portarmi qui nella mia patria. Partii dico li 9 giugno 1815 ed arrivai qui li 4 luglio a due ore del mattino, Dio lodato, in prospera salute. Ebbi nel mio viaggio alcune traversie a cagione dei critici tempi pei viaggiatori che tralascio qui di annotare. Quando fui a metà strada cioè a *Barait*, seppi che passò un corriere russo che portò la nuova che Napoleone fu battuto e quasi distrutta la sua armata da sudetti generali Wellington e Bluger. Fu una battaglia che è durata quasi

4 giorni, cioè dal 15 al 19 giugno, giorni fatali per Napoleone che ritornò *Bonaparte*. Questa fu una delle più grandi battaglie che siano giammai state date in alcun tempo. Bonaparte ebbe un momento favorevole di poter scappar fuor della sua carrozza per non essere preso, ma lasciò il cappello e la spada e canna, gioie e, dicesi, anche il manto imperiale in potere dei vincitori, e scappò verso la capitale. Questa battaglia seguì nei Paesi Bassi, ora regno d'Olanda tra *Mons* e *Namur*. Giammai ne fu una più decisiva per il risultato, perchè li predetti generali russo ed anglo non lasciarono un momento di pausa ai francesi, battendoli ancor più volte coll'avanzarsi rapidamente verso Parigi, che vide per la seconda volta gli alleati alle sue porte. Ma prima solo la vincitrice armata anglo-prussa che arrivò ai primi di luglio nei contorni di detta città, la quale capitolò e si arrese a sopradetti generali che entrarono il 5 luglio trionfanti.

Gli francesi secondo il più preciso calcolo hanno perso circa 100.000 uomini tra morti e feriti e prigionieri e 400 cannoni, tutto l'atteraglio, bagagli, fin la cassa di guerra; 9 carrozze del seguito di Bonaparte furono pure prese ove trovavasi il suo vasellame di oro e di argento che si dice che nei primi giorni li soldati prussiani ed inglesi bevevano fuori della medema. Vari soldati vendettero dei diamanti per poco dinaro ed avevano le saccocchie piene di monete. Bonaparte alla sua venuta a Parigi cercò appo la camera o senato e domandò di novamente mettersi alla testa del resto dell'armata per tentar l'ultimo colpo, ma gli fu ricusato, giudicando essere impossibile il riuscire, e gli fu intimato di partir di Parigi lui e la sua famiglia. Che da ciò che dicesi ora che scrivo, devesi esser portato a *Rocheport* per imbarcarsi per l'America, ma gl'inglesi lo vegliano.

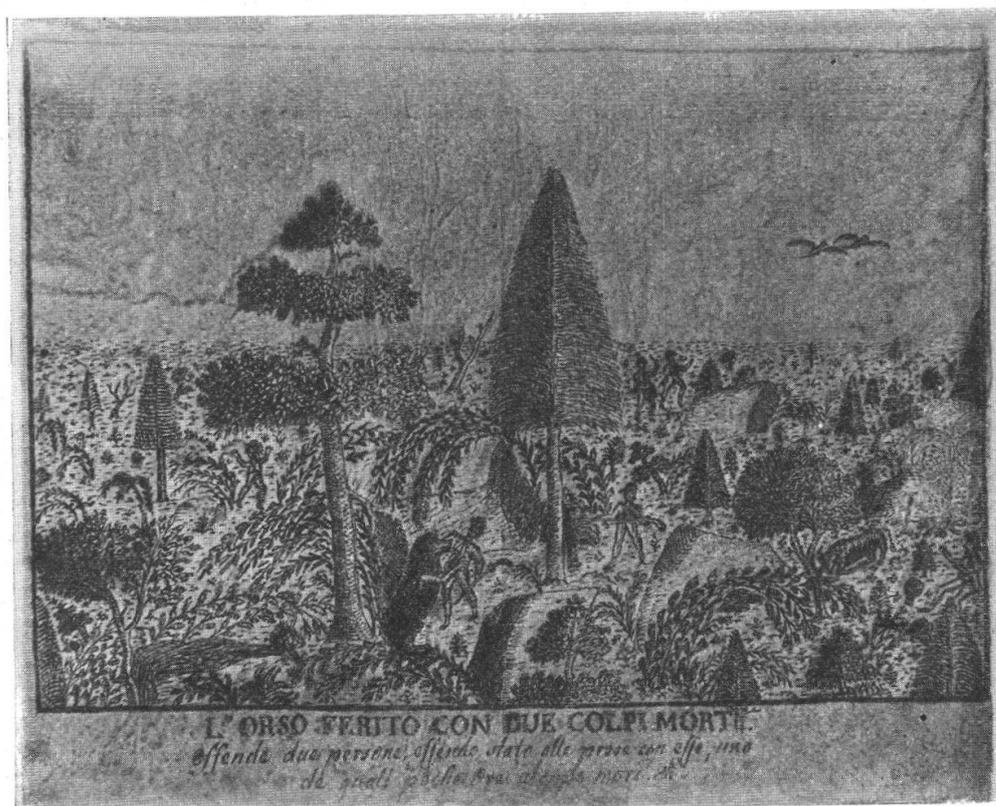
Vedi, lettore, come le cose del mondo sono instabili? Non a guari Napoleone il grande solcava superbo qua e là per tutta l'Europa continentale facendo tremare tutti i popoli sottoponendoli alla sua volontà, ma la sua non limitata ambizione l'ha reso ora che non trova un palmo di terra di poner il piede franco. Voglia Iddio dare la pace al mondo intiero come sarebbe che non fossi lontana con contento di tutti i popoli stati oppressi ed esauriti nelle loro sostanze da 25 anni di calamitosa guerra.

Rincrescemi che l'Elvezia mia patria abbia presa parte attiva unita agli alleati e dicesi siano in Francia 20.000 svizzeri. Io avrei desiderato una perfetta neutralità, ma ciò non avrà potuto essere. Se si abbassa la potenza francese, non ci sarà forse cattive conseguenze, ma se altrimenti fosse, potrebbe col progresso del tempo risentirsi e come vicina darci a sudare.

Frattanto l'imperatore austriaco ci ha presa la *Valtellina*, *Chiavenna* e *Bormio* unendole ai suoi *stati d'Italia*. Dopo che gl'intriganti del nostro cantone volevan essi impossessarsi, anzi arrivarono a segno di far marciare in massa tutta la nostra valle e per conseguenza comprometterla a rischio di essere distrutta, ma sopravvenne un terzo in quistione, cioè circa 30.000 austriaci il 9 marzo 1815. Questi intimarono alla famosa armata degli intriganti, forte forse di più di 600 mercenari o pitocchi al più dell'Oberland, di quelli che non han voglia di lavorare e che speravan di arricchirsi collo spoglio dei beni altrui. Il generale austriaco senza tanti complimenti diede tempo ai medemi una sola mezz'ora a ripartirsi quanti che sono a *Chiavenna*, altrimenti sono presi e riguardati come prigionieri di guerra. Stimaron bene fare una vergognosa ritirata, ma secondo me fu felice quest'affare per la nostra *valle Bregaglia*. Tuttavia di costoro ne rimase in

Bregallia più di cento per il corso di circa tre mesi che la povera gente qui doveva spendere.

Ora continuerò a narrare la storia dell'isolano corso *Napoleone Bonaparte* che qui dietro lasciò a *Rochefort*, ove ivi non lungi s'imbarcò, ma vedendosi alle strette giudicò doversi arrendere ai suoi nemici più accaniti cioè gl'inglesi. Effettivamente si arrese ad un *vascello detto il Belofronte*, capitano *Maidlant*, che lo condusse nella rada del porto di *Plimutt*, porto d'Inghilterra. Ivi stette fin che fu decisa la sua sorte, che col consenso delle altre potenze alleate fu dato in custodia all'Inghilterra e fu indi spedito con una buona scorta all'*isola di St. Elena*, circa 400 ore lontana dalla costa dell'*Africa*, gran mare *Atlantico* meridionale fra l'*Africa* ed *America*. Ivi fin che vive sarà forse la sua prigione, se non trovasse un'altra volta di scappare come dalla *isola Elba*, ma qui sarà più difficile, perchè è ben guardato e ben distante ad ogni continente.



DISEGNO DI G. A. MAURIZIO.

Il re di Francia *Luigi XVIII* ritornò sul soglio che 3 mesi prima dovette abbandonare e ne seguì la pace tra la Francia e le potenze alleate, qual pace gli più rilevanti articoli sono che la Francia paghi agli alleati in sonanti 700 milioni, che reterà in Francia 150.000 uomini degli alleati per alcuni anni e mantenuti dalla Francia; numero 18 fortezze di Francia restarono in mano degli alleati per tutti quegli anni; ceduto all'Austria la fortezza di *Landau*, alla Prussia la fortezza di *Sarlovis*, al regno d'Olanda la fortezza di *Filipeville*; l'armata alleata che resta in Francia è comandata dal *duca di Velinton*, inglese. Quest'armata starà in Francia fin che occorrerà, cioè fin che il torbido e volubile spirito dei francesi sia tranquillizzato, perchè, del momento ora che scrivo, 1816, gennaio, la Francia non è ancora quieta e si sono usate delle barbarie nei dipartimenti meri-

dionali di questo regno contro quei di nostra religione come ai tempi di *Catterina de' Medici* che mostrava col dito al figlio suo *Carlo IX.* la vittima che doveva fucilare dal suo pergolo del *palazzo del Louvre* a *Parigi* ed effettivamente tirò ed ammazzò il *principe Subise* qual era riformato. Ciò fu in tempo della notte *San Bartolomea.*

In quest'anno si fece la caccia all'orso nella *valle dell'Albigna*, ma costò cara atteso che la fiera offese malamente due persone dopo esser stata mortalmente ferita, uno dei quali era un pastore che fu sorpreso dall'animale che col primo suo saluto colla bocca gli strappò la faccia, dagli occhi fin al labbro superiore, maltrattandolo in vari e più luoghi, talchè dopo 12 ore dovè morire. L'altro nominato *Andrea Tön* fu alle prese colla bestia, ma l'orso era indebolito da due forti ferite che gli tirò il suddetto *Tön*, una che passò attraverso ambe le due spalle e l'altra che gli ruppe una mascella e ciò fu la fortuna di *Tön* ed altro cacciatore ch'era non lungi d'esso. Il feroce animale avanzò tuttavia sopra il *Tön*, come sopra ho detto, che ricevette parecchie leggere ferite, ma la fiera indebolita lo lasciò e gli furono tirate alcune altre schioppettate tal che ne pagò il fio colla vita. Esso pesava 17 pesi.

Quest'anno la nostra *Europa* godeva una perfetta pace fra tutti li sovrani, ma essa è battuta una buona parte dalla carestia causa la cattiva annata che ha fatto. Non si è mai veduto a ricordanza di uomini pagare li generi di vitto come quest'anno, come in esempio il riso al staro 220 par.le, la farina di formantone fin 14 par.le, una libra segala e formantone a proporzione, li sei miche ossia il baston pane pesare 5 oncie che nei trasantati tempi per lo stesso prezzo pesava onze 60, il che in questi giorni sembra non esser stato vero. Il vino bianco del più squisito a 64 fiorini la soma e fin a 70.

La nostra valle è sempre piena di mercenari o mendici, per lo più sono qui d'ingiù. Vogli Iddio dare un buon raccolto l'entrato 1817 come speriamo, altrimenti povera la gemente *Europa.* Il fieno è scarsissimo in generale; non si è forse mai sentito nè veduto come in questa primaverrata di dover andar quei di *Casaccia* ed altri fin giò alla *Villa* a provvedersene, pagandolo fino parpaiolle 12 il peso e vitturato su.

Il 20 agosto di quest'anno piacque al Signore di chiamare da questa vita a migliore la mia genitrice avendo l'età di circa 81 anni e trapassò con lieve malattia sperando nella grazia suprema; goderà l'eterno riposo che, oh Dio, concedimi tal grazia quando sarà la mia ora.

Arrivati siamo per la grazia dell'altissimo all'anno 1819.

Lo scorso anno Iddio per la sua bontà benedì l'umanità e la terra col dare abbondante raccolto di tutto per l'*Europa.*

Oggi 3 gennaio domenica con solennità si è celebrata qui in nostra chiesa una festa che non si farà che da qui in cento anni un'altra volta, il che in allor alcun vivente ora vi sarà. Questa si è fatta in memoria della riforma che cominciò e seguì del 1519 da uno nominato *Giovanni Huss* e *Cvinglio* ed altri, i quali si staccarono da *Roma* predicando il puro santo evangelico sacrificando le loro sostanze e vita. Da tre secoli in poi la nostra santa religione si è sempre vieppiù estesa da per tutto li paesi. Ciò prova che col progresso del tempo tutti i popoli adotteranno una sola dottrina.

Frattanto lo scorso anno nella *Prussia* e tutta la *Germania* si sono uniti tutti in un culto li riformati e luterani e si hanno celebrate feste per questo oggetto anche a *Vienna* in *Austria* ed a *Parigi* e *Pietroburgo* ecc.

Noi qui in tal giorno fu accompagnato il signor ministro in chiesa da quattro signori sindici, quali avevano la Bibbia ed il calice che durante la predica si posero sopra la tavola del coro indi seguito dagli cantarini ossia il coro musico e dopo dagli scolari con maestro e poi tutto il popolo.

Devo qui dire due memorie rimarchevoli: la prima è che a mezzo di gennaio di quest'anno 1819 non è ancora fin ora venuta la neve, talche li vetturini adoperano li carri e passano la *montagna d'Albola* ed altre ecc. L'altra memoria si è che, trovandomi a 11 gennaio a Maloggia, io trovai ivi a Capo il lago in una sponda due viole ossia fior 'madregna, fresche, sortite dalla terra che per la stagione sembra non potere essere.

Entrati per la grazia di Dio nell'anno 1820 godendo quasi una perfetta salute e pace in tutto l'universo eccetto nell'*America meridionale* o *spagnuola* che guerreggia tutt'ora per rendersi indipendente e libera dal giogo spagnuolo e sembra che riusciranno. Frattanto è seguita la rivoluzione nella propria *Spagna*, ed il re forzato dovette giurarla. Gli principali punti sono: la soppressione della inquisizione. Quel tribunale, ritratto dell'avarizia e del fanatismo e sanguinario è ormai per terra e speriamo che non si rileverà più. Altro punto è la libertà della stampa ed l'entrata nella *Spagna* di qualunque libri dell'estero, acciò il popolo possa illuminarsi, atteso che prima il soppresso tribunale sopradetto per loro politica, teneva il popolo nell'ignoranza. Altro punto che la nazione va al possesso di tutti i beni che possedevan l'inquisizione, li preti e li frati. Indi è seguita la stessa rivoluzione anche nel *Portogallo* dandosi egual costituzione dei spagnuoli o quasi simile. Nel corso del presente anno 1820, è seguita pure la stessa rivoluzione nel *regno di Napoli* ossia delle due Sicilie adottando anch'essi la costituzione spagnuola. Questa rivoluzione ha destato della gelosia grande ai gran sovrani d'Europa particolarmente all'imperatore d'Austria come convicino del regno d'Italia, talchè detto imperatore e quello di Russia e il re di Prussia con altri ministri di varie potenze, hanno tenuto un congresso a *Tropau*, Slesia austriaca. Non sapendone il risultato di *Tropau*, sono passati a *Lubiana* per far un nuovo congresso. Detti tre monarchi hanno invitato a *Lubiana* il *re di Napoli* a tal congresso, ma tal monarca ha giurato la costituzione che il suo popolo ha voluto, ed è partito dal suo regno per *Lubiana* colla promessa di mantenerla.

L'*Austria* frattanto sotto specie di garantire il suo regno d'Italia d'innovazioni ha fatto entrare in essa più di 100.000 uomini d'ogni arma, e porcione è già passata il *fiume Po* ed entrata nello stato papale per portarsi verso il regno di Napoli.

Si sta fra il timore e la speranza in merito alla deliberazione di questo congresso, se è solo guerra colla penna o guerra col cannone. Voglia il Signore allontanar noi da tal flagello.
